

## Jacques Lacan

### IL CANE FA MIAO E IL GATTO FA BAU-BAU

#### La nascita della metafora nel bambino<sup>1</sup>

Voglio attirare la vostra attenzione su qualche cosa concernente la psicologia del bambino — questo bambino che si vuole comprendere —, qualche cosa che viene chiamata psicologia genetica e che consiste nel domandarsi come faccia il piccino, così tanto stupido, a cominciare ad acquisire le sue idee. Ecco allora che ci si chiede come il bambino procede. Il suo mondo sarebbe originariamente auto-erotico, gli oggetti verrebbero solamente più tardi. Spero, grazie a Dio, che abbiate tutti, se non direttamente l'esperienza del bambino, almeno abbastanza pazienti che possano raccontarvi la storia del loro bambino per vedere che non c'è nessuno di più interessato agli oggetti, ai riflessi degli oggetti, quanto un bambino piccolissimo. Ma lasciamo perdere. Si tratta per il momento di renderci conto di come entra in gioco in lui l'operazione del significante. Affermo che possiamo vedere come il

---

<sup>1</sup> Testo estratto dal seminario *Il desiderio e la sua interpretazione* (1958-1959), seduta del 21 gennaio 1959, che costituisce la seconda parte dell'analisi dell'analisi di un sogno di un paziente di Ella Sharpe. Il seminario è tuttora inedito, la traduzione si basa sulla versione "rue CB" disponibile sul sito di Gaogoa: [http://gaogoa.free.fr/Seminaires\\_HTML/06-DI/DI21011959.htm](http://gaogoa.free.fr/Seminaires_HTML/06-DI/DI21011959.htm).

Come si potrà osservare scorrendo il testo originale francese riprodotto in Appendice, si è resa necessaria prima una "ricostruzione" testuale della sintassi del parlato, e poi una traduzione dal francese all'italiano. Il testo è a cura di Moreno Manghi. Il titolo, il sottotitolo e tutte le note sono del curatore.

bambino — alla fonte, all'origine della sua presa sul mondo, che si offre a lui, e che è innanzitutto un mondo di linguaggio, un mondo dove le persone gli parlano, il che è evidentemente un confronto (*affrontement*) abbastanza stupefacente, — entrerà in questo mondo.

Ho già accennato a quello che si può osservare, a condizione di avere semplicemente l'orecchio attento, e di non trovare necessariamente confermate le idee preconcepite con cui ci si può accostare al bambino.

Un amico mi faceva notare recentemente che avendo deciso di dedicarsi al suo bambino, a cui consacra molto tempo, non gli aveva mai parlato del cane se non come il cane. Rimase dunque un po' sorpreso dal fatto che il bambino, che aveva perfettamente reperito ciò che era designato dalla denominazione primordiale dell'adulto, si mise a chiamarlo un Bau-Bau. Altri, che possono parlarci all'occasione in un modo, non direi direttamente illuminato dalle indicazioni su come orientarsi che do loro, ma solo a causa del mio insegnamento, mi hanno fatto notare, inoltre, che il bambino non si limita a designare solamente il cane con questo bau-bau, che è qualche cosa che è scelto originariamente nel cane tra tutti i suoi caratteri. Non c'è da stupirsi, poiché evidentemente il bambino non comincerà subito a qualificarlo, il suo cane, ma molto prima di essere in grado di maneggiare un attributo qualsiasi, egli comincia a fare entrare in gioco quello che può dirne, cioè quel qualcosa individuato nel presentarsi dell'animale come esso stesso produttore di un segno che non è un significante. Ma notate che è a causa della sua accessibilità, che è grazie al fatto che c'è, in quello che si manifesta — per l'appunto la presenza di un animale —, qualcosa che è abbastanza isolato per fornirne il materiale

— un’emissione della laringe —, che il bambino prende questo elemento. Come cosa? Come qualcosa che sostituisce il cane che egli ha già perfettamente compreso e inteso, al punto da potere altrettanto bene dirigere il suo sguardo verso il cane quando si chiama il cane, come pure verso un’immagine del cane quando si dice: cane — che egli sostituisce con un: bau-bau, fabbricando così la sua prima metafora. Ed è proprio qui che vediamo abbozzarsi, e nel modo più conforme alla vera genesi del linguaggio, l’operazione predicativa.

Si è notato che nelle forme primitive del linguaggio sono delle metafore a ricoprire la funzione di aggettivo. Ciò è confermato qui nel soggetto, salvo che non ci troviamo davanti a qualche misteriosa operazione primitiva dello spirito, ma ad una necessità strutturale del linguaggio, secondo cui, affinché qualche cosa si generi nell’ordine del significato, occorre che ci sia sostituzione di un significante ad un altro significante.

Mi direte: che cosa ne sai? Perché affermi che ciò che è essenziale è la sostituzione di bau-bau a cane?

Innanzitutto vi risponderò che è di comune osservazione — riferitami non molto tempo fa — che a partire dal momento in cui il bambino ha saputo chiamare bau-bau un cane, chiamerà bau-bau un mucchio di altre cose che non hanno assolutamente niente a che fare con un cane. In tal modo il bambino mostra dunque subito che ciò di cui si tratta è effettivamente la trasformazione del segno in significante, che viene messo alla prova di ogni sorta di sostituzioni, le quali, in questo momento, non ha più importanza se siano degli altri significanti o degli elementi del reale, poiché ciò di cui si tratta è di mettere alla prova il potere del significante.

Il culmine è raggiunto nel momento decisivo in cui il bambino — è a questa annotazione che mi riferivo nella comunicazione scientifica di cui parlavo<sup>2</sup> — dichiara con la più grande autorità e la più grande insistenza: il cane fa miao e il gatto fa bau-bau. Culmine assolutamente decisivo poiché è in questo momento che la metafora primordiale, che è costituita puramente e semplicemente dalla sostituzione significativa, dall'esercizio della sostituzione significativa, genera la categoria del qualificativo.

Se preferite, possiamo anche formalizzarlo, e affermare che il passo, il progresso compiuto consiste in primo luogo nello stabilire una catena monolineare che dice: il cane = bau-bau. Ciò di cui si tratta, e che è dimostrato nel modo più evidente dal fatto che il bambino sovrappone, combina una catena con l'altra, è che egli ha fatto incrociare la catena "il cane fa bau-bau" con la catena "il gatto fa miao"; sostituendo il "miao" con il "bau-bau", egli fa entrare in gioco la possibilità d'incrociare una catena con un'altra, ha cioè ridiviso ciascuna delle catene in due parti, quel che provvisoriamente resterà fisso e quel che non meno provvisoriamente sarà mobile, ossia un elemento di una catena che resterà (fisso), attorno al quale girerà (un elemento di una catena) che può essere scambiato:

---

<sup>2</sup> Jacques Lacan, *In memoria di Ernest Jones: Sulla sua teoria del Simbolismo* (gennaio-marzo 1959), in *Scritti*, a cura di Giacomo B. Contri, Einaudi, Torino 1974, pp. 693-714 (ed. or. *Écrits*, Seuil, Paris 1966), di cui riportiamo questo passo a p. 705: "Come non lamentare che l'interesse dato al bambino dall'analisi sviluppatista non si arresti su quel momento, al limitare stesso dell'uso della parola, in cui un bambino che designa con un bau-bau ciò che in certi casi ci si è limitati a chiamargli col nome di cane, riporta questo bau-bau su pressoché qualsiasi cosa, — e poi su quel momento ulteriore in cui dichiara che il gatto fa bau-bau e il cane fa miao, mostrando con i suoi singhiozzi, se si cerca di correggere il suo gioco, che comunque non è un gioco gratuito?"

S' . S (cane “bau-bau”)

---

S . S' (gatto “miao”)

In altri termini, (il culmine) è (raggiunto) unicamente a partire dal momento in cui si è associato il S' del gatto, in quanto esso è significato da questo segno, con il S, il “bau-bau” che è il significante del cane. E questo suppone che di sotto — e per cominciare non c'è un di sotto — il bambino lega le due linee, cioè lega il significato di “bau-bau”, il cane, a S', il “miao”, significante del gatto<sup>3</sup>. (Il culmine è raggiunto) solamente a partire dal momento in cui questo esercizio è stato compiuto — e l'importanza che il bambino dà a questo esercizio è del tutto evidente e dimostrata dal fatto che se i genitori hanno la goffaggine d'intervenire, di riprenderlo, di rimproverarlo, o di sgridarlo perché dice simili stupidaggini, il bambino ha delle reazioni emotive vivissime, piange, per farla breve, poiché sa bene quello che sta facendo, contrariamente agli adulti che credono che dica delle imbecillità.

È unicamente a partire da questo momento e secondo la formula da me data della metafora — che consiste essenzialmente nel fatto che qualcosa a livello della linea superiore ha cambiato di posto, si è eliso in rapporto a qualcosa che, nella linea inferiore del significato, ha ugualmente cambiato di posto. In altri termini, è solo nella misura in cui dal punto di vista del grafo, a partire dal momento in cui questo gioco è stato introdotto, il “bau-bau” può essere eliso e viene al di sotto dell'enunciazione che concerne il cane — che questa enunciazione diventa propriamente una enunciazione significante, e non semplice

---

<sup>3</sup> Si veda la [Nota del Curatore](#) in appendice al testo.

connessione imitativa per rapporto alla realtà. Il cane, che sia indicato o che sia nominato, fa lo stesso. Ma quando il qualificativo, l'attribuzione di una qualità è data al cane, non siamo sullo stesso piano, ma sul piano della qualità come tale; affinché dalla metafora cominci a nascere la dimensione dell'aggettivo occorre che ci sia chi fa bau-bau e chi fa miao, e tutti quelli che faranno gli altri rumori sono qui implicati nella verticalità, nell'altezza<sup>4</sup>.

Sapete che non è da ieri che queste cose sono state osservate. Darwin se ne era già occupato, solo che mancandogli le nozioni della linguistica le cose per lui sono rimaste alquanto problematiche. Ma si tratta di un fenomeno così generale, così essenziale, così dominante sul piano funzionale nello sviluppo del bambino che anche Darwin, che era piuttosto portato per le spiegazioni naturaliste, non ha potuto fare a meno di esserne colpito. Era infatti assai strano che un bambino già dotato di un notevole ingegno, che gli permetteva di isolare il *quac* (*coic*)<sup>5</sup> dell'anitra — è così che nel testo di Darwin il grido dell'anitra ripreso dal bambino è fonetizzato —, riferisse questo *quac*, a tutta una serie di oggetti tra loro genericamente omogenei, come è sottolineato dal fatto che, se ricordo bene, figuravano tra questi oggetti del vino e un soldo<sup>6</sup>. Non so molto bene cosa designi questo termine — soldo —, se un penny o qualcos'altro. Non ho verificato quel che vo-

---

<sup>4</sup> Il riferimento è ai “due aspetti del linguaggio” descritti dalla linguistica strutturale: quello verticale della *similarità* o *selezione* e quello orizzontale della *contiguità* o *combinazione*, da cui conseguono la *metafora* (“una parola per un'altra”) e la *metonimia* (“parola per parola”).

<sup>5</sup> L'inglese *coic* in francese è tradotto con *couac* s.m. (fam.) “stecca” (f.), “nota stonata”: *faire un couac*, fare, prendere una stecca. In italiano viene reso con il classico “quac”.

<sup>6</sup> Il “bambino (...) traspone il “quac” che isola come significante del grido dell'anitra, non solo sull'anitra di cui è l'attributo naturale, ma anche su una serie di oggetti che comprende le mosche, il vino e anche un soldo, usando questa volta del significante come metafora.” Lacan, *Sulla teoria del Simbolismo*, cit., pp. 704-705.

leva dire al tempo di Darwin, ma era una moneta poiché Darwin nel suo imbarazzo non manca di osservare che questa moneta era contrassegnata sull'angolo da un'aquila.

Questa messa in rapporto del *quac* con la specie volatile in generale — sotto il pretesto di un'immagine tanto ambigua come quella di un'aquila dalle ali spiegate (incisa) su una moneta — possiamo spiegarla come qualcosa che deve essere reso omogeneo da un bambino alla sua appercezione dell'anitra. Evidentemente è molto più problematico dare spiegazioni riguardo al vino, all'elemento liquido. Forse possiamo semplicemente pensare che ci sia qualche rapporto al vino, all'elemento liquido, nella misura in cui l'anitra vi sguazza...<sup>7</sup>

In ogni caso vediamo che ciò di cui si tratta è, ancora una volta, contraddistinto dall'eccentricità (*travers*) dell'elemento significativo come tale; ammettiamolo qui nella contiguità della percezione, se vogliamo ammettere in effetti che è della qualità liquida che si tratta, quando il bambino vi applica la “stecca” dell'anitra. Vedete bene che è in ogni caso nel registro della catena significativa che possiamo apprendere ciò che vi è nel bambino di fondamentale nella sua apprensione del mondo come mondo strutturato dalla parola.

Non è neppure lui a cercare il senso, e neanche l'essenza degli uccelli, del fluido o dei soldi. È che letteralmente li trova attraverso l'esercizio del non senso<sup>8</sup>. Poiché in fin dei conti se avremo tempo ci interrogheremo su ciò che è tecnicamente il non-senso. Nella lingua inglese il *nonsense* è precisamente un genere. La lingua inglese ha

---

<sup>7</sup> “(...) forse la funzione della metonimia in quanto sorretta dalla catena significativa, ricopre meglio la contiguità dell'uccello con il liquido in cui sguazza.” *Ibid.*, p. 705.

<sup>8</sup> “La metafora si colloca nel punto preciso in cui il senso si produce nel non-senso”. J. Lacan, *L'istanza della lettera nell'inconscio o la ragione dopo Freud* (maggio 1957), in *Scritti*, cit., p. 503.

due eminenti esempi di *nonsense*, segnatamente Edmond (Edward) Lear, autore dei *nonsenses* che egli ha definito come tali<sup>9</sup>, e Lewis Carroll, di cui penso che conosciate almeno *Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie*<sup>10</sup>.

Devo dire che se dovessi consigliare qualcosa come libro d'introduzione al futuro psichiatra o psicoanalista di bambini, piuttosto che uno qualunque dei libri di Monsieur Piaget, gli consiglierei di cominciare col leggere *Alice nel paese delle meraviglie*, dato che coglierebbe effettivamente quella cosa di cui ho i migliori motivi di pensare, dato ciò che sappiamo di Lewis Carroll, che è qualcosa che si fonda sulla profonda esperienza delle facezie del bambino, e che in effetti ci mostra il valore, l'incidenza, la dimensione del gioco di non senso come tale.

---

<sup>9</sup> Edward Lear, *Il libro dei nonsense*, a cura di Carlo Izzo, Einaudi, Torino 1970.

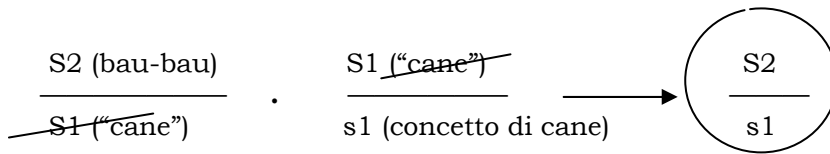
<sup>10</sup> Lewis Carroll, *Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie*, tr. di Alessandro Ceni, Einaudi, Torino 2003.



*Nota del Curatore*

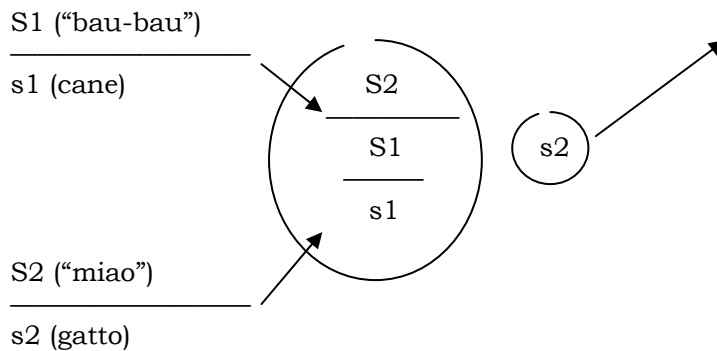
Per maggior chiarezza possiamo formalizzare la generazione della metafora — che Lacan nel testo citato alla nota 2, pp. 705-706 descrive così: “Bisogna definire la metafora come l’impianto in una catena significante di un altro significante, per cui quello che quest’ultimo soppianta cade al rango di significato, e come significante latente vi perpetua l’intervallo in cui un’altra catena significante può essere innestata” — nei modi seguenti:

a) “Il cane fa bau-bau”



Ossia: un significante S2 (“bau-bau”) viene a sostituire il significante S1 (“cane”), il quale significa il concetto di cane s1; per elisione di S1, S2 significherà il concetto di cane s1.

b) “Il cane fa miao”



Il significato s2 (gatto) viene espulso, anche se non è distrutto: possiamo dire che è presente in forma latente, presente per la sua assenza.

## Appendice (Testo originale francese )

Je veux attirer votre attention sur quelque chose concernant la psychologie de l'enfant, ce qu'on appelle la psychologie génétique. On essaye, cet enfant qu'on veut comprendre, de faire avec lui cette psychologie que l'on appelle génétique, et qui consiste à se demander comment le cher petit qui est si bête commence d'acquérir ses idées. Et alors on se demande comment l'enfant procède. Son monde serait primitivement auto-érotique, les objets ne viendraient que plus tard. J'espère, Dieu merci, que vous avez tous, sinon directement l'expérience de l'enfant, du moins assez de patients qui peuvent vous raconter l'histoire de leur petit enfant pour voir qu'il n'y a rien de plus intéressé aux objets, aux reflets des objets qu'un tout petit enfant. Laissons cela de côté.

Il s'agit pour l'instant de nous apercevoir comment entre en jeu chez lui l'opération du signifiant. Je dis que nous pouvons voir chez l'enfant, à la source, à l'origine de sa prise sur le monde qui s'offre à lui et qui est avant tout un monde de langage, un monde où les gens lui parlent, ce qui est évidemment un affrontement assez stupéfiant, comment il va entrer dans ce monde.

J'ai déjà fait allusion à ceci que peuvent remarquer les gens, à condition d'avoir simplement l'oreille attentive, et de ne pas trouver comme forcément confirmées les idées préconçues avec lesquelles ils peuvent entrer dans l'abord de l'enfant. Un ami me faisait récemment remarquer que lui-même ayant pris le parti de vouloir garder son enfant auquel il consacre beaucoup de temps, il ne lui avait jamais parlé du chien que comme le chien. Et il n'avait pas manqué d'être un peu surpris du fait que l'enfant, qui avait parfaitement repéré ce qui était nommé par la nomination primitive de l'adulte, se mit à l'appeler un Ouah Ouah. D'autres personnes qui peuvent à l'occasion me parler d'une façon, je ne dirais pas directement éclairée par les plans d'enquête que je leur donne, mais seulement du fait de mon enseignement, m'ont fait remarquer cette autre chose, que non seulement l'enfant borne à la désignation du chien ce ouah ouah qui est quelque chose qui est choisi dans le chien primitivement entre tous ses caractères - Et comment s'en étonner, car l'enfant ne va pas évidemment commencer déjà à le qualifier son chien, mais bien, avant de pouvoir avoir le maniement d'aucune espèce d'attribut, il commence à faire entrer en jeu ce qu'il peut en dire, à savoir ce comme quoi l'animal se présente comme produisant lui-même un signe qui n'est pas un signifiant. Mais remarquez qu'ici c'est par l'abord, par la faveur que lui présente ceci qu'il y a dans ce qui se manifeste, la présence précisément d'un animal, quelque chose qui est assez isolé pour en fournir le matériel, quelque chose qui est déjà émission laryngée, que l'enfant prend cet élément. Comme quoi ? Comme quelque chose qui, puisque cela remplace le chien qu'il a déjà parfaitement compris et entendu au point de pouvoir aussi bien diriger son regard vers le chien quand on nomme le chien que vers une image de ce chien lorsqu'on dit chien, et le remplace par un ouah ouah, ce qui est faire la première métaphore. En quoi c'est là que nous voyons s'amorcer, et de la façon qui est la plus conforme à la vraie genèse du langage, l'opération prédicative.

On a remarqué que dans les formes primitives du langage ce qui joue comme fonction d'adjectif ce sont des métaphores. Cela est confirmé ici chez le sujet, à ceci près que nous ne

trouvons pas à devant quelque mystérieuse opération primitive de l'esprit, mais devant une nécessité structurale du langage qui veut que pour que quelque chose s'engendre dans l'ordre du signifié, il faut qu'il y ait substitution d'un signifiant à un autre signifiant.

Vous me direz : qu'est-ce que vous en savez . - Je veux dire, pourquoi affirmez-vous que ce qui est essentiel c'est la substitution de ouah ouah à chien .

Premièrement je vous dirai qu'il est d'observation courante - et elle m'a été rapportée il n'y a pas si longtemps - qu'à partir du moment où l'enfant a su appeler ouah ouah un chien, il appellera ouah ouah un tas de choses qui n'ont absolument rien à faire avec un chien, montrant donc tout de suite par là que ce dont il s'agit c'est bien effectivement de la transformation du signe en signifiant qu'on met à l'épreuve de toutes sortes de substitutions par rapport à ce qu'à ce moment-là n'a pas plus d'importance que ce soient d'autres signifiants ou des unités du réel. Car ce dont il s'agit c'est de mettre à l'épreuve le pouvoir du signifiant.

La pointe de cela est marquée dans ce moment décisif où l'enfant - c'est de cela que je fais la remarque à la fin de la communication scientifique dont je parlais - déclare avec la plus grande autorité et la plus grande insistance : le chien fait miaou ou le chat fait ouah ouah . Pointe absolument décisive car c'est à ce moment-là que la primitive métaphore, qui est constituée purement et simplement par la substitution signifiante, par l'exercice de la substitution signifiante, engendre la catégorie de la qualification.

Entendez-moi bien, nous pouvons à l'occasion formaliser, si vous voulez cela, et dire que le pas, le progrès qui est accompli consiste en ceci que d'abord une chaîne monolinéaire est établie qui dit : le chien = ouah, que ce dont il s'agit et ce qui est démontré de la façon la plus évidente par le fait que l'enfant superpose, combine une chaîne à l'autre, c'est qu'il est venu faire se croiser par rapport à la chaîne, le chien fait ouah ouah, la chaîne le chat fait miaou ; qu'en substituant le miaou au ouah ouah, il va faire entrer en jeu la possibilité du croisement d'une chaîne avec une autre, c'est-à-dire d'une redivision de chacune des chaînes en deux parties, ce qui provisoirement sera fixe et ce qui non moins provisoirement sera mobile, c'est-à-dire de quelque chose qui restera d'une chaîne autour de quoi tournera ce qui peut s'échanger.

S' . S (chien : « ouah »)

-----  
S . S' (chat : « miaou »)

En d'autres termes c'est uniquement à partir du moment où s'est associé le S' du chat, en tant qu'il est signifié par ce signe avec le S, le ouah ouah signifiant du chien . Et que ceci suppose que en dessous - et pour commencer il n'y a pas d'en-dessous - l'enfant lie les deux lignes, à savoir que le signifié du ouah ouah, le chien, fait S', le miaou, signifiant du chat. Seulement à partir du moment où cet exercice a été accompli, et l'importance que l'enfant donne à cet exercice est tout à fait évidente et démontrée par ceci que, si les parents ont la maladresse d'intervenir, de le reprendre, de le réprimander, ou le gourmander pour dire de pareilles bêtises, l'enfant a des réactions émotionnelles très vives, il pleure pour tout dire car lui sait bien ce qu'il est en train de faire, contrairement aux adultes qui croient qu'il bêtifie.

Car c'est uniquement à partir de ce moment-là et selon la formulation que j'ai donnée de la métaphore qui consiste très essentiellement en ceci : c'est que quelque chose au niveau de la ligne supérieure s'est déplacé, s'est élidé par rapport à quelque chose (p292->) qui, dans la ligne inférieure du signifié, s'est aussi déplacé. C'est en d'autres termes, pour autant que du point de vue du graphe, à partir du moment où ce jeu a été introduit, le ouah-ouah peut être élidé et vient dans les dessous de l'énonciation concernant le chien - que cette énonciation devient proprement une énonciation signifiante, et non pas simple connexion imitative par rapport à la réalité. Le chien, qu'il soit indiqué ou qu'il soit nommé, cela revient au même. Mais littéralement le fait que, quand la qualification, l'attribution d'une qualité du chien lui est donnée, cela n'est pas sur la même ligne, c'est sur celle de la qualité comme telle : il y a ceux qui font ouah-ouah, il y a ceux qui font miaou, et tous ceux qui feront les autres bruits sont ici impliqués dans la verticalité, dans la hauteur, pour que commence à naître de la métaphore la dimension de l'adjectif.

Vous savez, ce n'est pas d'hier que ces choses là ont été vues . Darwin s'en était occupé déjà, seulement, faute d'appareil linguistique les choses sont restées pour lui très problématiques. Mais c'est un phénomène si général, si essentiel, si fonctionnellement dominant dans le développement de l'enfant que même Darwin qui était plutôt porté vers les explications naturalistes n'avait quand même pas manqué d'être frappé de ceci : il était quand même bien drôle qu'un enfant qui avait une astuce déjà remarquable qui lui permettait d'isoler du canard le coic ( couac ) - c'est ainsi que dans le texte de Darwin, le cri du canard repris par l'enfant est phonétisé - , que ce couac (p293->) est par lui reporté sur toute une série d'objets dont l'homogénéité générique va être suffisamment remarquée par le fait que si mon souvenir est bon il y avait parmi ces objets du vin et un sous. Je ne sais pas très bien ce que ce terme sous désigne, s'il désigne un penny ou autre chose. Je n'ai pas vérifié ce que cela voulait dire au temps de Darwin, mais c'était une pièce de monnaie car Darwin dans son embarras ne manque pas de remarquer que cette pièce de monnaie était marquée au coin d'un aigle.

Il peut paraître que l'explication qui unifierait le rapport du couac à l'espèce volatile en général sous prétexte qu'une image aussi ambiguë que celle d'un aigle aux ailes déployées sur une pièce de monnaie puisse être quelque chose que nous puissions considérer comme devant être homogénéisé par un enfant à son aperception du canard. Évidemment celle du vin, du liquide, ferait encore problème. Peut-être simplement pouvons nous penser qu'il y a quelque rapport entre le vin, quelque chose qui serait disons d'élément liquide pour autant que le canard y barbote . .

Nous voyons qu'en tous les cas ce dont il s'agit est une fois de plus bien plus désigné comme marqué par le travers de l'élément signifiant comme tel ; ici admettons le dans la contiguïté de la perception si nous voulons admettre en effet que c'est de la qualité liquide qu'il s'agit lorsque l'enfant y applique le couac du canard. Vous voyez bien que c'est en tous cas dans le registre de la chaîne signifiante que nous pouvons appréhender ce qui se fonde chez l'enfant de fondamental dans son appréhension du monde comme monde structuré par la parole.

Cela n'est pas lui non plus qui cherche le sens ni l'essence des oiseaux, du fluide ou des sous. C'est que littéralement il les trouve par l'exercice du non sens. Car en fin de compte si nous avons le temps nous nous poserons des questions sur ce qui est techniquement le nonsens . Dans la langue anglaise le nonsense c'est précisément un genre. La langue anglaise a deux exemples éminents de nonsense, très nommément Edmond (Edward) Lear (Lear [E.,

*Book of Nonsense* (1846), *Poèmes sans sens*, (trad. H. Parisot, Paris, 1968, Aubier-Flammarion], auteur des nonsenses qu'il a défini comme tels, et Lewis Carroll dont je pense que vous connaissez au moins *Les Aventures d'Alice au pays des merveilles* .

Je dois dire que si j'avais quelque chose à conseiller comme livre d'introduction à ce qui doit être un psychiatre ou un psychanalyste d'enfants, plutôt que n'importe lequel des livres de Monsieur Piaget, je lui conseillerais de commencer par lire Alice au pays des merveilles, car il saisirait effectivement cette chose dont j'ai les meilleures raisons de penser, étant donné ce qu'on sait de Lewis Carroll, que c'est quelque chose qui repose sur la profonde expérience du jeu des esprits de l'enfant, et qui effectivement nous montre la valeur, l'incidence, la dimension du jeu de non sense comme tel.